

Massimo Carta, resoconto riunione PRIN 7 Ottobre 2010, Aula Giusti
15:30/18:30

Presenti: Massimo Carta, Angelo Cirasino, David Fanfani, Ginevra Lombardi, Alberto Magnaghi, Daniela Poli, Adalgisa Rubino, Giovanni Ruffini, Andrea Saladini, Daniele Vannetiello

Alberto Magnaghi

Introduce la riunione, sulla base dei documenti che gli sono pervenuti; prima di passare la parola a Giovanni, che intende relazionare sul sito web del LAPEI/PRIN, Alberto delinea brevemente quello che dovrebbe essere il nuovo assetto dei laboratori di ricerca LAPEI, LARIST, LABPSM, scaturito da una riunione del comitato scientifico degli stessi: essi divengono integrati, differenziandosi nel modo seguente. Il LAPEI svolgerà un ruolo di livello organizzativo e comunicativo superiore (per la sua storia, notorietà, per il raggio di esperienze che ha coperto), e LARIST e LABPSM svolgeranno attività e ricerche più specializzate, sempre naturalmente integrandosi con il LAPEI. Dunque il sito, secondo Alberto, dovrebbe rispecchiare questa struttura. Alberto comunica che Fabio Lucchesi è responsabile del sito LARIST, e indica a Giovanni ed Angelo l'opportunità di incontrarlo per coordinarsi.

Giovanni Ruffini

Relaziona (con Angelo) sullo stato di avanzamento del sito. Mostra, davanti al monitor, la struttura del sito direttamente dalla rete: avanzamento dell'inserimento dati, struttura, collocazione dei materiali della ricerca, blog, profili bibliografici e biografici ecc.

Angelo Cirasino

Propone di rendere scaricabili dal sito quelle pubblicazioni che l'editore Alinea non ha ristampato, e che sono fuori catalogo, e per questo dichiara che avvierà una attività esplorativa per verificare la disponibilità dell'editore a firmare una liberatorio o simili. È stabilito che le pubblicazioni già scaricabili (ad esempio dalla FUP) saranno debitamente segnalate.

Alberto Magnaghi

Sentiti i pareri di Giovanni e Angelo, propone una scadenza (1° novembre) per completare il sito nelle sue parti, dopo tale data se ne potrà fare adeguata pubblicizzazione, ad esempio sul sito della Associazione Territorialista. Si decide di inviare una lettera a tutti i componenti dei laboratori per stimolare l'invio di materiali.

David Fanfani. Sottolinea il fatto che sarebbe il caso di introdurre alcuni parti in inglese, nel sito.

Segue discussione generale (che non riporto per brevità e perché ne ho perso il filo in alcune parti) su aspetti vari del sito: strutturazione dei livelli, opportunità o

meno di tradurre i materiali integralmente o in parte, link da attivare, integrazione con il sito LARIST, ecc.

Massimo Carta. Introduce la sua proposta di ricerca per il PRIN. Formalizzazione per il “Trattato” delle sue esperienze nel campo della redazione degli Atlanti del territorio (Circondario Empolese Valdelsa, PPTR Puglia): articolazione generale degli Atlanti, costruzione di livelli tematici di conoscenza (nello specifico, morfotipi rurali e atlante delle segnalazioni/percezioni dal basso tramite sito web) e modalità di redazione di figure territoriali nei diversi contesti e alla diverse scale.

Delinea anche brevemente la proposta di articolare una architettura del trattato mutuandola da wikipedia, in modo da poter consentire “dal basso” specificazioni per approfondimenti di scala e di contesto.

Alberto Magnaghi. Sottolinea due possibili integrazioni, che Carta potrebbe tentare al suo contributo.

La prima riguarda il legame che deve necessariamente essere esplicitato tra “rappresentazione identitaria” e “progetto di territorio”: occorre, afferma, esplicitare il livello di intensità dell’invarianza territoriale (il grado di vincolo che la rappresentazione decide di dare al progetto), ovvero chiarire che grado di coerenza possiede il disegno della figura territoriale (cita l’esempio della figura territoriale di Manfredonia per il PPTR). Il legame tra i livelli conoscitivi/interpretativi degli Atlanti e il progetto (o gli scenari, dove il progetto è visualizzato) è una caratteristica del progetto di territorio, altri (da Geddes a Muratori) hanno affrontato questo problema in modi differenti. Occorre insomma, arrivare ad esplicitare il valore della rappresentazione identitaria per il progetto/scenario.

La seconda proposta di integrazione riguarda una maggiore attenzione sul “carattere” delle rappresentazioni. Esito di sovrapposizione formalizzata di informazioni, con caratteri di oggettività, confrontabilità, etc. (seppure non freddamente restituite da un computer), ma anche frutto di intenzionalità interpretativa con carattere di artisticità. Meglio, valenza artistica delle rappresentazioni territorialiste, da indagare alla luce di alcuni prodotti della “scuola”: parte dall’esempio della carta del patrimonio paesaggistico della regione Puglia, mappe di comunità, figure territoriali etc. Su questo il dibattito è aperto, stimola Carta ad affrontare l’argomento.

Alberto Magnaghi. Continua a sottolineare alcuni aspetti da chiarire nella strutturazione della ricerca PRIN. Occorre definire dei contesti geografici ulteriori, in modo da completare la casistica dei contesti regionali? Fa riferimento all’opportunità di considerare lavori svolti su contesti come la Val di Cornia negli anni passati: il complesso ciclo che il modello industriale ha seguito in quei luoghi, può essere paradigmatico per il trattato. Occorre selezionare altri luoghi che per la nostra esperienza possono essere “paradigmatici”?

Giovanni Ruffini. Dopo avere articolato la sua proposta di contributo (da una

parte il sito, che anche secondo lui potrebbe diventare luogo dell'interazione dal basso; poi, sperimentazione di metodi di lettura analitico/interpretativa e di rappresentazione, anche in chiave progettuale, dell'informazione territoriale a disposizione della ricerca riguardo a specifiche aree periurbane e sub-urbane della Città della Toscana centrale) pone alcune questioni che ritiene importanti per la forma/trattato: oltre all'individuazione di contesti di valore, paradigmatici per le buone pratiche, è possibile anche riferire delle cose da non fare/non imitare? Ovvero, il trattato può contenere delle cattive pratiche?

Inoltre, il catalogo delle buone pratiche, deve necessariamente essere composto da esperienze svolte all'interno della scuola territorialista, o può essere allargato alle pratiche svolte da altri, ma coerenti con gli assunti della scuola? Allora, quale struttura il trattato si deve dare? Quali categorie?

Alberto Magnaghi. Rispetto ai problemi posti da Giovanni, ritiene che occorra definire le pre-condizioni del Progetto di Territorio, riarticolarlo le categorie Vitruviane. Ricostruire le componenti del progetto di territorio: quali sono gli elementi integrati, multidisciplinari, del progetto? Pensa che si dovrebbe strutturare la ricerca (o la restituzione degli esiti della ricerca) in tre parti.

- Una prima parte, di un centinaio di pagine, redatta come un documento quadro che definisce gli elementi/componenti del progetto di territorio. Qui si dovrebbero specificare, riattualizzandole, le categorie vitruviane.
- Una seconda parte, più specifica, dentro il ragionamento generale, che dovrebbe comporre lo *statuto* (o il trattato locale).
- Una terza parte, i progetti locali, che siano stati redatti (o siano da redigere) dai componenti della ricerca, o che siano selezionati tra quelli redatti da altri ma in coerenza con gli assunti delle prime due parti.

Giovanni Ruffini. Mostra come esempio un documento irlandese (Urban Design Manual – a best practices guide on Sustainable Residential Development in Urban Areas (2009), a cura del Ministero dell'Ambiente, del Patrimonio e del Governo Locale della Repubblica d'Irlanda) che è interessante per la sua struttura e per le categorie spaziali. Secondo Giovanni, occorre fare lo sforzo di scrivere degli "standard" territorialisti.

Alberto Magnaghi. Giudica questa ipotesi interessante. Sottolinea che la ricerca PRIN si muoverà dalla scala della bio-regione, per arrivare alla scala urbana. Le categorie le immagina al primo livello citato prima; un notevole avanzamento rispetto ad altre esperienze sarebbe quello di portare le categorie al livello territoriale, e inoltre, applicandole tutte ai casi, non dividendo i casi in base alle categorie (cita il lavoro di Daniele Vannetiello che usava esempi riferendoli solo ad una delle categorie vitruviane, seppure è chiaro che fosse quella prevalente e non esclusiva). Bio-regione, città/campagna, disegno urbano, sono le scale che indica.

David Fanfani. Giudica interessante interpretare le categorie prestazionali del progetto di territorio. L'idea che esprime (illustrando il documento redatto con

Daniela e Ginevra) è quella di lavorare sul territorio agro-urbano, lavorando sulla frangia, come ad esempio sull'area metropolitana fiorentina. Esistono manuali e ricerche svolte su questi temi alla scala urbana (cita Lynch e altri, ad esempio), ma non esistono alle scale citate da Alberto. Dunque, sarebbe un avanzamento notevole riuscire in questo. Alla scala regionale, comunque, auspica di concentrarsi su 3 o 4 modelli territoriali, senza mirare a coprire a tappeto tutti i casi regionali. Sul rapporto tra rappresentazione identitaria e progetto di territorio, David afferma la necessità di evitare di rendere auto legittimante la forma urbana, ragionando su modelli alternativi. Gli obiettivi di regolazione locale debbono sganciarsi dai modelli regolativi globali, omologanti anche nelle categorie interpretative. Ovvero, non si dovrebbe lavorare ad una dimensione morfologica globale, ma riferire/calibrare la dimensione morfologica ai particolari contesti locali.

Alberto Magnaghi. Ritene il documento di David, Daniela e Ginevra molto interessante, un avanzamento anche di metodo e di riflessione su questi temi: chiede tuttavia di aggiungere ai temi da affrontare, quello dei tipi di città che popolano la campagna, ovvero tentare di invertire il trend verso un diverso equilibrio. Dalla campagna che penetra in città, alla città (o meglio, una forma complessa di urbanità che porta qualità sociale e relazionale) che arricchisce l'esperienza del rurale. Fa l'esempio pugliese della classificazione tra campagna urbanizzata (a valenza negativa) e campagna abitata (a valenza positiva, dove il presidio rurale poteva portare elementi di una nuova urbanità). Ovvero, le varie forme di diffusione correnti hanno per noi segno negativo (sprawl, dispersione ecc.), ma allora, che campagna abbiamo in mente? Che innovazione nel rurale proponiamo? Che grado di urbanità, qualità, portiamo con la nostra azione nel rurale? Qual è la rete che supporta in contesti rurali la funzione urbana? Il concetto di abitare si è molto allargato, la nostra bioregione si è espansa. Si può tentare di simulare un livello di città a rete che funziona, secondo questa nuova ottica.

Ginevra Lombardi. Pone alcune questioni: cosa domanda il settore agricolo rispetto alla città? Che tipo di servizi sono necessari alla campagna? Come dare valore urbano ad una valle? Nel momento in cui si innesca un processo di trasformazione, si modifica il rapporto città campagna. Su Prato, ad esempio, si vuole compiere un tentativo che vada in questa direzione. Teniamo conto che inoltre, ci sono forme molto resistenti di relazione, di spazi di relazioni rurali tra versanti diversi di alture, tra spazi collegati solo da sentieri sterrati...

Daniela Poli. La città cambia forma, dunque il nostro sguardo è orientato dalla domanda che proviene dal mondo rurale. Come cambia la città in base alla domanda e ai bisogni del mondo rurale? In un contesto come Prato, esiste un assoluto bipolarismo, se pensiamo alla Val di Bisenzio, e possiamo scorgere segni di "campagna cittadina" e di campagna "rurale". Il nucleo che ritiene importante è quello di considerare e lavorare allo spazio rurale come nuovo spazio pubblico, articolandolo, collegandolo, rendendolo fruibile, qualificandolo. Da sottolineare

la natura innovativa di un nuovo tipo di spazio e uso pubblico dello spazio rurale, periurbano, di frangia.

David Fanfani. Occorre considerare il ruolo degli abitanti. Chi compie la scelta di insediarsi negli spazi rurali, e periurbani in particolare, sa che in certi contesti si può aspettare un livello di servizi e socialità pressoché urbano..

Angelo Cirasino (*a fine riunione*). Esprime l'importanza di occuparsi anche delle modalità di organizzazione e restituzione della conoscenza nella forma/trattato. Occorre a suo parere ipotizzare categorie interpretative e modalità di interazione con gli altri gruppi che compongono la ricerca nazionale, in modo da arrivare ad un prodotto interessante.